

INTERVENTI IMPERIALI
IN CAMPO ECONOMICO E SOCIALE
Da Augusto al Tardoantico

a cura di

Alfredina Storchi Marino e Giovanna Daniela Merola



EDIPUGLIA
Bari 2009

Pragmateiai

Collana di studi e testi per la storia economica,
sociale e amministrativa del mondo antico

diretta da Elio Lo Cascio

Comitato scientifico

Glen Bowersock (*Princeton*), Michael Crawford (*London*),
Werner Eck (*Köln*), Claude Nicolet (*Paris*)

© 2009 - Edipuglia srl - via Dalmazia 22/B - 70127 Bari-S.Spirito
tel. 080. 5333056-5333057 (fax) - <http://www.edipuglia.it> - e-mail: edipuglia@email.it

Consulente editoriale: Giuliano Volpe

Redazione: Valentina Natali

Copertina: Paolo Azzella

ISBN 978-88-7228-583-1

SALVATORE MARTINO - DARIO NAPPO

LA POLITICA ORIENTALE
TRA TRAIANO E MARCO AURELIO

Parte I. *La politica romana nelle province orientali*

La *communis opinio* ritiene generalmente che dopo Traiano il governo imperiale sconfessò la sua politica orientale ripiegando su se stesso. L'analisi della nuova documentazione epigrafica, inquadrata in una nuova lettura dei dati già noti, permette in realtà di riconsiderare parzialmente questa visione.

La guerra partica fu il coronamento della strategia offensiva romana sulla frontiera orientale¹, strategia inauguratasi, come è noto, sin dai primissimi rapporti che il potere romano ebbe con lo scomodo e potente vicino partico. L'esercito di Traiano conquistò l'Armenia e la Mesopotamia, occupò Ctesifonte, arrivò al Golfo Persico e risalì lungo il Tigri fino alla remota Adiabene, incorporata per breve tempo come provincia d'Assiria². A questo spettacolare trionfo tattico fece seguito la cocente e sconvolgente realizzazione che la strategia perseguita da Roma nel secolo e mezzo precedente era fallimentare. Tutti gli obiettivi erano stati conseguiti da Traiano e solo allora si rivelò che la pura forza non avrebbe potuto garantire gli interessi imperiali in Oriente³. Mentre si stavano organizzando le province e i regni clienti stipulavano alleanze con Roma, la strategia di offensiva militare aperta e brutale rivelò le proprie contraddizioni e debolezze: le nuove province si ribellarono, e ad esse si unirono gli Ebrei; i disordini si estesero dalla Cirenaica alla

¹ F.A. Lepper, *Trajan's Parthian war*, Oxford 1948; M.G. Bertinelli, *I Romani oltre l'Eufrate*, in *ANRW*, II 9.1 (1976), 3-22. Sempre fondamentali le considerazioni espresse in E. Luttwak, *The Grand Strategy of the Roman Empire*, Baltimore-London 1976, 7-50, da confrontare con B. Isaac, *The Limits of Empire. Revised Edition*, Oxford 1992, 19-53 e 372-418.

² A. Maricq, *La province d' 'Assyrie' créé par Trajan. A propos de la guerre parthique de Trajan*, *Syria*, 36 (1959), 254-263.

³ B. Isaac, *The Limits of Empire* cit., 23-26.

Mesopotamia. Il fantoccio innalzato da Roma sul trono partico, Parthamaspate, stava perdendo il controllo del paese, così come gli altri sovrani clienti minori⁴.

La politica orientale di Traiano era stata coerente con quella dei Flavi: muovendosi lungo le stesse direttrici, infatti, Traiano aveva continuato il processo di annessione dei regni clienti ai confini, segnatamente dell'Arabia Nabatea nel 106. Ai fini del discorso che si sta svolgendo, varrà la pena soffermarsi più nel dettaglio su quest'area.

Non abbiamo modo di quantificare esattamente la grandezza della presenza militare romana in Arabia nel II sec. d.C.⁵: Traiano stanziò una base legionaria a Bostra⁶; sappiamo della presenza di due *alae* e sei coorti, una delle quali *milliaria*. Ad un rapido calcolo, i Romani dovevano avere almeno diecimila uomini nella regione, il che è meno della metà del contingente presente in Giudea da Adriano in poi⁷. Nessun indizio ci è dato su quale fosse il compito di questa guarnigione, dal momento che, apparentemente, non vi erano problemi di disordine interno o di scorrerie delle tribù beduine, né c'era una frontiera da difendere contro una minaccia esterna⁸. Neppure conosciamo la precisa occasione dell'annessione traiana, dal momento che non vi erano problemi in quella zona. Strabone⁹ dice senza mezzi termini che i regni clienti erano considerati parte dell'impero e le ragioni formali di una incorporazione potevano essere un monarca sleale o che prendeva troppo sul serio la sua parvenza di autonomia, o la semplice fine di una dinastia. I sovrani clienti non regnavano per un loro proprio diritto, ma per uno speciale privilegio concesso da Roma, che poteva essere revocato in ogni momento¹⁰. L'annessione si realizzò nel concreto con lo stanziamento di una legione (la *legio VI Ferrata*, poi sostituita dalla *legio III Cyrenaica*) a Bostra¹¹, nell'estremo nord della provincia, e con la costruzione di una strada da questa località al Mar Rosso¹². Il completamento dei lavori è datato fra il 111 e il 114 in base a dei miliari¹³. La costruzione

⁴ Cfr. E. Luttwak, *The Grand Strategy* cit., 107-126.

⁵ Si vedano G.W. Bowersock, *Roman Arabia*, Cambridge 1983 e J.E. Eadie, *Artifacts of annexation: Trajan's grand strategy and Arabia*, in J.W. Eadie - J. Ober (eds.), *The Craft of the Ancient Historian: Essays in Honor of Chester G. Starr*, New York 1985, 407-423.

⁶ B. Isaac, *The Limits of Empire* cit., 122-128.

⁷ M.P. Speidel, *The Roman army in Arabia*, in *ANRW*, II 8 (1977), 688-730.

⁸ B. Isaac, *The Limits of Empire* cit., 118-119.

⁹ Strab. 6, 4, 2.

¹⁰ P.A. Brunt, *Laus Imperii*, in P.D.A. Garnsey - C.R. Whittaker (eds.), *Imperialism in the Ancient World*, London 1978, 159-191.

¹¹ M.P. Speidel, *The Roman army* cit., 691-694; cfr. anche D.L. Kennedy, *Legio VI Ferrata: the annexation and early garrison of Arabia*, *HSCP*, 84 (1980), 283-309; B. Isaac, *The Limits of Empire* cit., 349-352.

¹² T. Pekáry, *Untersuchungen zu den römischen Reichsstrassen*, Bonn 1968, 140-142.

¹³ P.e. *CIL* III 14176. Su questi e sul tracciato della strada si veda P. Thomsen, *Die römischen Meilensteine der Provinzen Syria, Arabia und Palaestina*, *ZDPV*, 40 (1917), 1-103.

dovette cominciare nel 106: un papiro del marzo 107¹⁴ fa riferimento a dei soldati che cavano pietre non lontano da Petra, si può pensare (con tutta probabilità) per la costruzione della strada.

La strada in questione era una precedente via carovaniera, già usata dai Nabatei; allo stesso modo venne utilizzata dopo il dominio romano. Ritenere che questa strada fosse funzionale esclusivamente ad un sistema di difesa contro una minaccia proveniente da sud-est implica che la sua funzione dovesse essere radicalmente differente dal suo uso prima e dopo i Romani¹⁵. È molto più logico e naturale considerare questa strada come un collegamento fra la Siria meridionale e il Mar Rosso. In queste acque, Traiano costituì anche una flotta, come ci dicono Eutropio e Festo¹⁶.

Torniamo ora per un attimo alla politica romana orientale nel suo complesso. Adriano portò a termine la ritirata strategica dalla Partia: le nuove province vennero abbandonate e alla fine del 117 restava, delle conquiste traianee, solo la possibilità di conferma del diritto di sovranità sull'Armenia e l'Osroene¹⁷. Le quattro legioni che costituivano il normale presidio della frontiera orientale sotto i Giulio-Claudii, tutte stanziati in Siria, erano diventate otto: due legioni, a Satala (*XV Apollinaris*) e a Melitene (*XII Fulminata*), più una piccola flotta a Trapezunte, erano stanziati in Cappadocia; in Siria vi erano una legione a Raphanea (*III Gallica*) e due sull'Eufrate, a Samosata (*XVI Flavia*) e Zeugma (*IV Scythica*); in Palestina vi erano una legione a Caparcotna (*VI Ferrata*) e a Gerusalemme (*X Fretensis*); infine, la legione di presidio a Bostra (*III Cyrenaica*). Numerose iscrizioni e diplomi militari indicano anche una forte presenza ausiliaria nelle stesse province: sono stati calcolati circa 32.000 uomini (8.000 in Cappadocia, 14.500 in Siria, 4.500 in Palestina e circa 5.000 in Arabia), circa un quarto della quale di *alae* e la maggioranza della fanteria formata di *cohortes equitatae*¹⁸.

Una nuova strada fu costruita in Arabia da Adriano nel 120, da Gerasa a Bostra passando per Adra'a¹⁹, mentre furono completate le riparazioni della strada sulla costa da Cesarea a Scitopoli (già nel 112) e Gerasa (nel 129)²⁰: una legione fu stanziata a Legio-Caparcotna e queste strade avranno mirato a collegare questa località con Bostra. Nonostante queste strade, l'evidenza per la presenza di una

¹⁴ P. Mich. 465-6. Cfr. M.P. Speidel, *The Roman army* cit., 691 ss.

¹⁵ B. Isaac, *The Limits of Empire* cit., 120.

¹⁶ Eutr. 8, 3, 2; Fest. *Brev.* 20. Vd. *infra*.

¹⁷ Front. *Princ. Hist.* 10; SHA. *Hadr.* 5, 3. Cfr. B. Isaac, *The Limits of Empire* cit., 23-25.

¹⁸ D. Kennedy, *L'Oriente*, in J. Wachter (ed.), *Il mondo di Roma imperiale I. La formazione*, trad. it. Roma-Bari 1989, 298-334.

¹⁹ S. Mittmann, *Die römischen Strasse von Gerasa nach Adraa*, ZDPV, 80 (1964), 113-136; B. Isaac - I. Roll, *Judaea in the early years of Hadrian's reign*, *Latomus*, 38 (1979), 54-66.

²⁰ B. Isaac - I. Roll, *ivi*, 62 nt. 44.

frontiera militare romana in Arabia, di un *limes* difensivo, è scarsissima²¹. L'epoca delle installazioni militari sulla strada a sud di Petra non è stata stabilita con certezza e mancano iscrizioni che identifichino unità militari permanentemente stabilite nella parte meridionale della provincia d'Arabia prima di Diocleziano²². Tutto lascia supporre che i siti conosciuti fossero dei semplici presidi lungo la strada principale verso Aila. Alcune iscrizioni di epoca adrianea nominano la *VI Ferrata* (una *vexillatio* della quale era presente a Salt)²³, altre la *III Cyrenaica*²⁴. Dall'archivio di Babatha apprendiamo di un comandante di cavalleria a Rabbatmoba, in Moab, nel 127²⁵. Un cavaliere della *III Cyrenaica* fu seppellito a Petra²⁶, uno della *cohors I Augusta Thracum* a Mampsis, all'inizio del II secolo²⁷. L'epitaffio di un soldato della *III Cyrenaica*, dello stesso periodo, proviene dalle vicinanze di Elath²⁸. Ma il silenzio a sud di Bostra è curioso (addirittura vi è chi, come Lander, ha proposto che Adriano abbia abbandonato la regione)²⁹, specie se si considera che da Settimio Severo in poi vi sono tracce di un'attività romana nel deserto (ad est della linea Bostra-Philadelphia, non a sud)³⁰. L'annessione dell'Arabia fu quindi la logica conclusione della politica flavia, ma la costruzione della *via Nova Traiana* non deve essere interpretata come funzionale ad uno sbarramento verso minacce esterne o un mezzo per controllare i movimenti dei nomadi. Essa fu un collegamento fra le regioni settentrionali della provincia e Petra (e l'Hejaz): un collegamento per il Mar Rosso.

Quello che sappiamo della situazione militare orientale sotto il regno di Antonino Pio ci è tramandato da un'unica fonte, il cui valore è sempre ambiguo e imprecisabile, la *Storia Augusta*. Nel capitolo 9 della vita di Antonino essa condensa alcune interessanti informazioni, la cui attendibilità non è purtroppo verificabile³¹. In sostanza, se ne ricava che il prestigio di Antonino era immenso e che giungevano

²¹ B. Isaac, *The Limits of Empire* cit., 122.

²² Cfr. i risultati di S.T. Parker (ed.), *The Roman Frontier in Central Jordan: Interim Report on the Limes Arabicus Project 1980-1985, I-II*, London 1987.

²³ D.L. Kennedy, *Legio VI Ferrata* cit., 288 nt. 14, 299.

²⁴ C. Kraeling (ed.), *Gerasa: City of the Decapolis*, New Heaven 1938, nr. 23, 211, 213 e 219.

²⁵ B. Isaac, *The Limits of Empire* cit., 125.

²⁶ D.L. Kennedy, *Legio VI Ferrata* cit., 292 ss.

²⁷ M.P. Speidel, *The Roman army* cit., 710.

²⁸ *AE* 1972, 671; cfr. M.P. Speidel, *The Roman army* cit., 694.

²⁹ J. Lander, *Did Hadrian abandon Arabia?*, in P. Freeman - D.L. Kennedy (eds.), *The Defence of the Roman and Byzantine East*, Oxford 1986, 447-453.

³⁰ B. Isaac, *The Limits of Empire* cit., 122-134.

³¹ *SHA. Ant. Pius* 9, 6-10: *Pharasmanes rex ad eum Romam venit plusque illi quam Hadriano detulit. Pacorum regem Lazis dedit. Parthorum regem ab Armeniorum expugnatione solis litteris repulit. Abgarum regem ex orientis partibus sola auctoritate deduxit. Causas regales terminavit. Sellam regiam Parthorum regi repetenti quam Traianus ceperat, pernegavit. Rhoemetalcen in regnum Bosporanum audito inter ipsum et Eupatorem negotio remisit. Olbiopolitis contra Tauroscythas in Pon-*

ambascerie³² a Roma dall'India³³, dall'Ircania e dalla Battriana³⁴: tutte regioni che contorniavano il regno dei Parti. Antonino aumentò i domini del re degli Iberi del Caucaso, venuto a rendergli omaggio, diede un re ai Lazi della Colchide e agli Armeni. Una sua lettera sarebbe bastata a far desistere Vologese II, re dei Parti, da un attacco contro l'Armenia; la sua autorità costrinse Abgar VIII di Osroene a evacuare la stessa regione. Antonino avrebbe anche rifiutato di restituire a Vologese III, nuovo re dei Parti, il trono d'oro catturato da Traiano a Ctesifonte e la cui restituzione era stata promessa da Adriano a Osroe, predecessore di Vologese II (promessa non mantenuta per la sopraggiunta morte di Osroe). Infine, Antonino fu l'arbitro dei pretendenti al trono del regno del Bosforo, il cui re era *amicus Caesaris et populi Romani*, sostenendo anche la popolazione di Olbia nelle lotte contro gli Sciti. Appiano³⁵ dà per scontato che i Romani abbiano conquistato tutto ciò che fosse importante e vantaggioso conquistare; egli sottolinea la necessità di un expansionismo selettivo: «possedendo le migliori regioni della terra e del mare, i Romani preferiscono generalmente preservare il loro impero con il buon governo piuttosto che estenderlo indefinitamente su poveri popoli barbari senza guadagno».

Pausania³⁶ nota con approvazione che i Romani rifuggono da conquiste superflue e loda la pace mantenuta da Antonino; anch'egli enfatizza la cautela verso avventure rischiose e senza profitto. Elio Aristide³⁷ parla delle guerre come di una cosa del passato. Questi tre autori vivono sotto Antonino e, combinando i magri dati della *Storia Augusta* con l'atmosfera che emerge dai loro scritti, se ne ricava che la strategia di Antonino Pio era basata sulla dissuasione e finalizzata alla conservazione dello *status quo* in Oriente con la Partia³⁸. Ma nell'aria c'era qualcosa che

tum auxilia misit et Tauroscythas usque addandos Olbiopolitis obsides vicit. Tantum sane auctoritatis apud exteris gentes nemo habuit, cum semper amaverit pacem, eo usque ut Scipionis sententiam frequentarit, qua ille dicebat malle se unum civem servare quam mille hostes occidere.

³² Cfr. Aur. Vict. *Epit. de Caes.* 15, 4: *Quin etiam Indi Bactri Hyrcani legatos misere iustitia tanti imperatoris comperta, quam ornabat vultu serie pulchro, procerus membra, decenter validus.*

³³ Già nel 107 sotto Traiano era giunta un'ambasceria da qui: Cass. Dio 68, 15.

³⁴ Anche Adriano ricevette un'ambasceria dai re battriani, come dice SHA. *Hadr.* 21, 10-14: *Parthos in amicitia semper habuit, quod inde regem retraxit, quem Traianus inposuerat. Armeniis regem habere permisit, cum sub Traiano legatum habuissent. Mesopotamemos non exegit tributum, quod Traianus inposuit. Albanos et Hiberos amicissimos habuit, quod reges eorum largitionibus prosecutus est, cum ad illum venire contempsissent. Reges Bactrianorum legatos ad eum amicitiae petendae causa supplices miserunt.*

³⁵ App. *Praef.* 7, 25-28.

³⁶ Paus. 1, 9, 5; 8, 43.

³⁷ Ael. Ar. *Rom. Orat.* 70 ss.

³⁸ Secondo SHA. *Hadr.* 12, 8, anche Adriano riuscì a scongiurare con la diplomazia il pericolo di una guerra con i Parti: *Bellum Parthorum per idem tempus in motu tantum fuit, idque Hadriani conloquio repressum est.*

non andava: dall'epitaffio di Lucio Nerazio Proculo³⁹ apprendiamo che costui fu inviato da Antonino Pio a condurre *vexillationes* in Siria *ob bellum Parthicum*. Non conosciamo l'occasione precisa, né l'anno, ma è chiaro che si temevano pericoli ad est e la frontiera ne veniva rinforzata.

Subito dopo la morte di Antonino, nella primavera del 161, Vologese III dichiarò guerra all'impero⁴⁰. Per la prima ed ultima volta nella storia delle reciproche relazioni furono i Parti a prendere l'iniziativa di aprire le ostilità. La guerra degenerò ben presto in un disastro. Il comandante partico Osroe avanzò in Armenia con lo scopo preciso di porre sul trono l'arsacide Pacoro; il governatore romano di Cappadocia venne sconfitto e ucciso a Elegeia; le legioni di Siria, snervate dai molti anni di pace, si dileguarono davanti al nemico che, marciando attraverso le province rimaste indifese, riuscì ad attaccare con violenza le città siriane, i cui abitanti pensavano già di abbandonare Roma. L'attacco fece rivivere in un certo senso la strategia culminata con Traiano. Marco Aurelio fece affluire truppe dalla frontiera renano-danubiana affidando il comando della guerra all'inetto Lucio Vero, affiancandogli però uno stato maggiore di prim'ordine: Stazio Prisco (richiamato dal governatorato della Britannia), Avidio Cassio, Publio Marzio Vero e Marco Claudio Frontone. Nel 163/164 Prisco soggiogò l'Armenia e distrusse Artaxata e almeno alcuni elementi della *legio I Minervia* superarono il passo di Darjal dall'Iberia⁴¹. Nel 165 prese Edessa e Nisibi e l'anno seguente Cassio distrusse Seleucia e Ctesifonte, mentre forze romane penetrarono nella Media Atropatene. La guerra consolidò ed estese la preminenza romana nella regione: il principe di Emesa Sohaemus, ex-console, diventò re d'Armenia, sorretto da una forza romana di occupazione nella nuova capitale, Kainepolis (Eçmiadzin); un re filo-romano fu insediato nell'Ostroene; guarnigioni romane furono stanziati a est lungo il fiume Khabur; Hatra e l'Adiabene accettarono il protettorato romano e sull'Eufrate la frontiera fu spinta fino a Dura-Europos. Per quasi un decennio dopo il 166 fu Avidio Cassio a sovrintendere a questa riorganizzazione. Sohaemus fu cacciato nel 172 ma un'iscrizione⁴² attesta che vessillazioni di entrambe le legioni cappadociche, al comando di un tribuno di una corte milliaria, erano di presidio nel 175 a Kainepolis. Almeno una delle vessillazioni era ancora lì nel 184/185 e forse sotto

³⁹ CIL IX 2457: *L(ucio) Neratio C(ai) filio) / Vol(tinia) Proculo / Xvir(o) stlitibus iudican(dis) / trib(uno) militum legion(is) / VII Gemin(ae) Felic(is) et leg(ionis) / VIII Aug(ustae) quaest(ori) aedil(i) / pleb(is) Cerial(i) praet(ori) leg(ato) / leg(ionis) XVI Flaviae Fidel(is) / item misso ab Imp(eratore) / Antonino Aug(usto) Pio ad d[e]ducen/[d]as vex[i]llationes in Syriam ob / [b]ellum [Par]thicum praef(ecto) aerari(i) / militaris / co(n)s(uli) / municipes Saepinat(es).*

⁴⁰ N.C. Debevoise, *A Political History of Parthia*, Chicago 1938, 246-253; A. Birley, *Marcus Aurelius*, London 1966, 161; M.G. Bertinelli, *I Romani oltre l'Eufrate* cit., 23-31; B. Isaac, *The Limits of Empire* cit., 30.

⁴¹ CIL XIII 8213.

⁴² AE 1910, 161.

Commodo era in via di costruzione (o ricostruzione) un collegamento stradale con Satala⁴³.

Un ultimo sguardo alla provincia d'Arabia ci dirà che al regno di Marco Aurelio risale una famosa iscrizione bilingue da Ruwwafa, la quale mostra che la tribù dei Thamudi aveva formato una confederazione che riconosceva l'autorità dell'imperatore romano e del governatore d'Arabia⁴⁴; l'iscrizione, sulla base di una statua in onore di Marco Aurelio e Lucio Vero, è stata trovata a 120 Km a nord-est di Palmira. Bowersock, che ha edito l'iscrizione⁴⁵, sottolineò che entrambe coincidono con la spedizione partica di Lucio Vero. Più a sud vi sono tracce (non datate, si ritiene di epoca severiana ma forse precedenti) di una sorveglianza romana nel deserto, intesa a proteggere le carovane che si muovevano lungo la rotta commerciale per l'Hejaz⁴⁶. Alcuni graffiti ci fanno sapere della presenza dell'*ala Gae-tuloreum* a Hegra (Mada'in Salih) e, ancor più a sud lungo la strada per Dedan (al-'Ula), registrano i nomi di alcuni soldati di un'*ala Dromedariorum* non meglio precisata⁴⁷. Tutti segni che il controllo della via del Mar Rosso era saldamente in mano romana e che la situazione era stabile e sicura.

(S. M.)

Parte II. *La politica romana nel Mar Rosso*

In un noto passaggio della sua opera, preservato nella epitome di Xifilino, Casio Dione, parlando di Traiano e delle sue campagne orientali, racconta che l'imperatore, arrivato nella città di Spasinou Charax, si recò a vedere il mare. Lì, racconta lo storico:

Κάντεϋθεν ἐπ'αὐτὸν τὸν ὠκεανὸν ἐλθὼν, τήν τε φύσιν αὐτοῦ καταμαθὼν καὶ πλοῖόν τι ἐς Ἰνδίαν πλέον ἰδὼν, εἶπεν ὅτι “πάντως ἂν καὶ ἐπὶ τοὺς Ἰνδοὺς, εἰ νέος ἔτι ἦν, ἐπεραιώθην”.

Quindi giunse all'Oceano vero e proprio, e quando ebbe appreso la sua natura

⁴³ CIL III 13627.

⁴⁴ G.W. Bowersock, *The greek-nabatean bilingual inscription at Ruwwafa, Saudi Arabia*, in AA.VV., *Le monde grec: hommages à Claire Préaux*, Paris 1975, 513-522.

⁴⁵ G.W. Bowersock, *A New Antonine Inscription from the Syrian Desert*, Chiron, 6 (1976), 349-355.

⁴⁶ H. Seyrig, *Postes romaines sur la route de Médine*, Syria, 22 (1941), 218-223; M. Sartre, *Trois études sur l'Arabie romaine et byzantine*, Brussels 1982, 30-33 (cfr. AE 1974, 662).

⁴⁷ J. Bowsher, *The frontier post of Medain Saleh*, in P. Freeman - D.L. Kennedy (eds.), *The Defence cit.*, 23-29.

ed ebbe visto una nave che partiva alla volta dell'India, disse: «Anche io sarei passato alla volta dell'India, se solo fossi ancora giovane»⁴⁸.

C'è forse in questo testo qualcosa di più del semplice richiamo retorico alla figura di Alessandro Magno e alle sue gesta semileggendarie in India; è forse possibile scorgere in esso una eco di qualcosa di ben più concreto delle fantasie di conquista di un imperatore ormai troppo avanti negli anni per intraprendere una nuova campagna militare. Punto di partenza obbligato per approfondire la suggestione dionea appaiono le campagne traiane in Oriente, segnatamente la parte relativa alla annessione della Nabatea, da lui effettuata nel 106 d.C., cui seguì la creazione della provincia d'Arabia. Le modalità con cui si provvide ad anettere il piccolo reame non sono chiare, e a partire da Bowersock si è imposta l'idea di un'annessione complessivamente pacifica, realizzata senza una vera campagna militare⁴⁹.

Anche sulle motivazioni che indussero Traiano a compiere questo passo non c'è accordo tra gli studiosi. Alcuni hanno ritenuto che l'annessione della Nabatea potesse essere considerata parte della generale politica traiana di espansione dei confini e del desiderio di riorganizzare una regione troppo a lungo rimasta al di fuori del diretto controllo romano: «probably the annexation of the Nabataean kingdom was of an administrative nature more than of a military one»⁵⁰. Un'ipotesi del genere tende a vedere nella morte dell'ultimo re nabateo Rabbel II e nell'esaurimento della sua dinastia il pretesto per procedere all'annessione. In più, ci sarebbero state generiche motivazioni di mantenimento della stabilità nella regione⁵¹, e considerazioni di convenienza strategica, nell'ottica dell'imminente guerra contro i Parti⁵².

⁴⁸ Cass. Dio 68, 29, 1.

⁴⁹ G.W. Bowersock, *Roman Arabia* cit., 80-81. Le argomentazioni addotte dallo studioso americano paiono convincenti e ben fondate. In particolare, egli evidenzia che Traiano non assunse il titolo di *Arabicus Maximus*, mentre dopo la conquista della Dacia aveva assunto quello di *Dacicus Maximus*, il che lascerebbe dedurre che non ci furono delle vere e proprie operazioni militari, ma solo un'annessione pacifica e indolore. Inoltre, sulle monete coniate per commemorare l'evento, compare la dicitura *Arabia aquisita*, non *Arabia capta*. Sulla questione si confrontino anche Z.T. Fiema, *The Roman annexation of Arabia: a general perspective*, *AncW*, 15 (1987), 25-35; P. Freeman, *The annexation of Arabia and imperial grand strategy*, in D.L. Kennedy (ed.), *The Roman Army in the East* [JRA Suppl. 18], Ann Arbor 1996, 91-118.

⁵⁰ A. Spijkerman, *The coins of the Decapolis and Provincia Arabia*, Jerusalem 1978, 20 n. 54; si vedano anche le analoghe opinioni di M.G. Raschke, *New Studies in Roman Commerce with the East*, in *ANRW*, II 9.2 (1978), 647-648; G.W. Bowersock, *Roman Arabia* cit., 82; S.T. Parker, *Romans and Saracens. A history of the Arabian frontier*, Winona Lake 1986, 123; K. Strobel, *Zu Fragen der frühen Geschichte der römischen Provinz Arabia und zu einigen Problemen der Legionsdislokation im Osten des Imperium Romanum zu Beginn des 2. Jh. n.Chr.*, *ZPE*, 71 (1988), 256; B. Isaac, *The Limits of Empire* cit., 119.

⁵¹ J. Starcky, *The Nabataeans: a historical sketch*, *Biblical Archaeologist*, 18 (1955), 103; D.F. Graf, *The Saracens and the defence of the Arabian frontier*, *BASOR*, 229 (1978), 5-6; S.T. Parker, *Romans and Saracens* cit., 124.

⁵² G.W. Bowersock, *Roman Arabia* cit., 84; K. Strobel, *Zu Fragen der frühen Geschichte der römischen Provinz Arabia* cit., 256.

Altri hanno preferito puntare su motivazioni di tipo economico, secondo le quali il regno nabateo sarebbe stato annesso in ragione della sua ricchezza e del suo coinvolgimento nel commercio internazionale⁵³. C'è da dire che nessuna di queste ipotesi ha riscosso un largo favore da parte degli studiosi. Quali che furono le ragioni che spinsero Traiano ad annettere la Nabatea, è fuor di dubbio che le sue successive iniziative ebbero un peso notevole nello sviluppo del commercio in tutta l'area del Mar Rosso settentrionale. Dopo la creazione della *Provincia Arabia*, la regione fu interessata da una imponente opera di riorganizzazione strutturale⁵⁴.

Un punto nodale riguardante l'annessione della Nabatea è la sua reale estensione. In particolare, oggetto di dibattito è stata la possibilità che i Romani avessero esteso il proprio dominio diretto fino alla città di Hegra (odierna Mada'in Saleh), importante nodo commerciale nel deserto d'Arabia, utilizzato dai Nabatei come centro doganale per riscuotere i dazi sulle merci in ingresso nel loro Regno dal Sud Arabia⁵⁵. Dal sito provengono una serie di iscrizioni, note da tempo agli studiosi, che attestano chiaramente la presenza delle milizie romane nell'area⁵⁶. Tuttavia, si tratta di documenti di carattere privato, che non consentono di stabilire con certezza se i soldati che le produssero erano in servizio stabile nell'area. Parallelamente, si è a lungo discusso se Hegra debba essere considerata a tutti gli effetti parte della neonata provincia di Arabia⁵⁷, e quindi dell'Impero.

⁵³ S.T. Parker, *Romans and Saracens* cit., 123; J.W. Eadie, *The evolution of the Roman frontier in Arabia*, in P. Freeman - D.L. Kennedy (eds.), *The Defence* cit., 243-252; K. Strobel, *Zu Fragen der frühen Geschichte der römischen Provinz Arabia* cit., 255. Addirittura D. Kirkbride, *The Nabataeans, Trajan and the Periplus*, *Aram*, 2 (1990), 256, è arrivato a sostenere che il vero obiettivo dei Romani fosse la conquista di Aila, piuttosto che dell'intera regione nabatea. Francamente, però, questa ipotesi pare piuttosto debole: il ruolo commerciale di Aila nel I secolo d.C. era piuttosto marginale. Difficilmente, quindi, questa città avrebbe potuto suscitare un tale interesse da parte dei Romani.

⁵⁴ Cfr. quanto riportato nella parte I di questo lavoro.

⁵⁵ A. Lewin, *Dall'Eufrate al Mar Rosso: Diocleziano, l'esercito e i confini tardoantichi*, *Aethnaeum*, 78 (1990), 143-144.

⁵⁶ Per le iscrizioni rinvenute in sito, cfr. H. Seyrig, *Postes romaines* cit., 218-223; J. Bowsher, *The Frontier Post of Medain Saleh*, in P. Freeman - D.L. Kennedy (eds.), *The Defence* cit., 23-29.

⁵⁷ La questione di quale fosse la reale estensione meridionale della provincia d'Arabia è ancora aperta. L'opinione che l'area di Hegra non facesse parte della provincia romana fu espressa per la prima volta da D.F. Graf, *Qura 'Arabiyya and Provincia Arabia*, in P.L. Gatier - B. Helly - J.P. Rey-Coquais (eds.), *Géographie historique au Proche-Orient*, Paris 1988, 173-182, e accolta da D.L. Kennedy - D. Riley, *Rome's Desert Frontier from the air*, London 1990, 31. Parere contrario, viceversa, hanno espresso H. Seyrig, *Postes romaines* cit., 218-223; G.W. Bowersock, *Roman Arabia* cit., 96-98; M. Sartre, *La frontière meridionale de l'Arabie romaine*, in *La géographie administrative et politique d'Alexandre à Mahomet*, Strassbourg 1981, 77-92; P.-L. Gatier - J.-F. Salles, *Aux frontières méridionales du domaine nabatéen*, in J.-F. Salles (dir.), *L'Arabie et ses mers bordiers*, Lyon 1988, 173-190; A. Lewin, *The Organization of a Roman Territory. The Southern Section of Provincia Arabia*, in E. Dabrowa (ed.), *The Roman and Byzantine Army in the East*, Krakow 1994, 109-118.

Una recente scoperta sembra poter contribuire in maniera determinante a chiarire entrambi i punti in questione. In seguito a una campagna di scavo condotta a Hegra nel 2003, è stata rinvenuta una iscrizione di notevole interesse, che si riporta di seguito⁵⁸:

*Pro salute Imp(eratoris) Caesariſ M. Aureli
Antonini Aug(usti) Armeniaci Parth[ic]i Me-
dici Germanici Sarmatici Maxim[i] v[al(?)]-
lum vetustate dilabsum civitas He-
grenorum suis impendi[s res]tituit sub
Iulio Firmano leg(ato) Aug(usti) pr(o) pr(aetore) instan[tib(us)]
operi Pomponio Victore > (=centurione) leg(ionis) III Cy?r(enaicae) et N[u]-
misio Clemente collegae (!) eius cur[am]
agente operarum Amro Haianis pri-
mo civitatis eorum.*

L'imperatore a cui si fa riferimento nel testo è sicuramente Marco Aurelio, come si può agevolmente dedurre dall'analisi prosopografica. Ed è sempre esaminando i *cognomina* che si può arrivare a datare l'epigrafe a un periodo compreso tra il 175 e il 180; considerando che Commodo non è menzionato nel testo come coimperatore, si potrebbe restringere ulteriormente la forbice al 175-177⁵⁹. Oltre all'imperatore, sono ricordati nell'iscrizione il governatore della provincia, *Iulius Firmanus* (personaggio non altrimenti noto)⁶⁰, due centurioni della *legio III Cyrenaica*⁶¹, *Pomponius Victor* e *Numisius Clemens* (anch'essi ugualmente ignoti), nonché un *Amrus Haianus*, definito *primus civitatis*.

Al contrario dei documenti rinvenuti nei decenni scorsi, che erano testi privati scritti da soldati, in questo caso ci troviamo di fronte a un vero e proprio testo ufficiale. Si tratta di un ringraziamento all'imperatore per aver propiziato la ricostruzione di un edificio pubblico precedentemente andato in rovina. Purtroppo l'iscrizione è mutila proprio nel punto in cui si specifica di che tipo di edificio si tratti. La interpretazione suggerita con buone prove dagli editori è che si tratti di un *vallum*, quindi di una costruzione militare a scopo difensivo. Un indizio in questo senso sarebbe dato anche dalla presenza dei due centurioni tra coloro che par-

⁵⁸ L'epigrafe è stata edita in D. Al-Talhi - M. Al-Daire, *Roman Presence in the Desert: A New Inscription from Hegra*, Chiron, 35 (2005), 205-218.

⁵⁹ Si veda D. Al-Talhi - M. Al-Daire, *Roman Presence in the Desert* cit., 208-209, per una discussione puntuale su questo argomento.

⁶⁰ Cfr. M. Sartre, *Trois études* cit., 77-80; B.E. Thomasson, *Laterculi Praesidium*, I, Gothenburg 1984, 327; Id., *Laterculi Praesidium*, III, Gothenburg 1990, 42; Id., *Laterculi Praesidium Addendorum series tertia*, *Opuscula Romana*, 24 (1999), 171-174.

⁶¹ Sulla storia di questa legione e sulla sua importanza nel contesto della provincia d'Arabia, si veda P.-L. Gatier, *La Legio III Cyrenaica et l'Arabie*, in Y. Le Bohec - C. Wolff (éd.), *Les légions de Rome sous le Haut-Empire*, I, Paris-Lyon 2000, 341-349.

teciparono alla ricostruzione della struttura danneggiata. Significativa in tal senso anche la menzione di uno dei capi della comunità di Hegra, la quale aveva pagato di tasca propria (*suis impendis*) il restauro del *vallum*. In tutto, quindi, le autorità coinvolte in questo processo di costruzione sono tre: il governatore della provincia, i centurioni, e il *primus civitatis* di Hegra.

Il documento è di grande interesse: anche volendo limitare il discorso solo a ciò che più strettamente concerne il tema di questo lavoro, l'epigrafe, da un lato, conferma la presenza di militari romani a Hegra ben prima dell'età severiana. D'altro canto, riguardo alla questione se Hegra fosse o meno parte della provincia di Arabia, a questo punto ben pochi dubbi rimangono sull'effettiva pertinenza della città all'Impero. Possiamo pertanto dedurre che l'annessione da parte di Traiano del Regno di Nabatea fu completa e verosimilmente si estese fino ai limiti meridionali dell'ex-regno cliente, inglobando la città di Hegra, importante centro doganale della regione, permettendo conseguentemente a Roma di controllare un punto nodale per la gestione dei traffici via terra in quell'area⁶².

Spostiamo ora la nostra attenzione sulla attività di Traiano nell'area marittima della regione. A tal fine, di notevole interesse appaiono due testimonianze, contenute nelle opere di Festo ed Eutropio, i quali nei loro *Breviaria* fanno riferimento alla istituzione, da parte di Traiano, di una flotta nel Mar Rosso: (scil. *Traianus*) *in Mari Rubro classem instituit*⁶³. In primo luogo, va ricordato come sia sempre difficile capire cosa gli antichi indicassero con l'espressione *Mare Rubrum*, sintagma che, in questo caso specifico, potrebbe essere tradotto o propriamente con «Mar Rosso», o con «Golfo Persico». La notazione ulteriore riportata da Eutropio (*in Mari Rubro classem instituit, ut per eam Indiae fines vastaret*), secondo il quale questa flotta sarebbe stata impegnata in lotte contro le popolazioni dell'India non aiuta a capire a quale dei due mari i due epitomatori si riferissero. Infatti, anche la nozione geografica di India in età antica fu soggetta a numerosi fraintendimenti, specialmente in epoca tardoantica. Forse un aiuto a comprendere l'affermazione di Festo ed Eutropio potrebbe venire, ancora una volta, da un testo epigrafico rinvenuto nell'area del Mar Rosso. Mentre nel caso di Hegra l'iscrizione proveniva da un'area marginale dell'Impero, questa volta ci troviamo ad avere a che fare con un sito completamente al di fuori dei suoi confini "ufficiali".

Recenti campagne di scavo, infatti, hanno riportato alla luce due documenti di notevole interesse, rinvenuti nell'arcipelago delle isole Farasan. L'arcipelago è composto da due isole principali e circa duecento isolette minori, si trova a sud del Mar Rosso, a 500 km a Nord dello stretto di Bâb al-Mandeb, vicino alla costa

⁶² La imponente attività di costruzione di infrastrutture nell'area (per la quale ancora una volta si rimanda alla parte I di questo lavoro) integrò maggiormente la regione nel sistema di trasporti romano, permettendo il massimo sfruttamento delle potenzialità commerciali.

⁶³ Eutr. *Brev.* 8, 3, 2; Fest. *Brev.* 20.

dell'Arabia Saudita, Stato di cui le isole sono parte, in un'area molto prossima alla linea di confine con lo Yemen. Dista circa 1.000 km dal confine della provincia romana più vicina, quella d'Egitto⁶⁴. Nel 2003 è stata ivi rinvenuta un'epigrafe di cui si riporta il testo qui di seguito⁶⁵:

*Imp(eratori) Caes(ari) Tito Ael(io) Hadr(iano)
Antonino Aug(usto) Pio Pont(ifici)
Maxim(o) trib(unicia) pot(estate) VII co(n)s(uli) III,
P(atri) P(atriciae), vexill(atio) Leg(ionis) II Tra(ianae) Fortis
et auxil(ia) eius castrēnsēs-
q(ue) şub praef(ecto) Ferresani portus
et Pont(i ?) Herculis) fec(erunt) et d[ed(icaverunt)]*

L'epigrafe presenta nelle prime quattro righe una dedica (posta probabilmente alla base di un qualche piccolo monumento o edificio) all'imperatore Antonino Pio, la cui titolatura consente di datare il testo con un buon margine di approssimazione, tra il 10 dicembre 143 e il 9 dicembre 144 d.C.⁶⁶. Le righe successive ricordano gli attori impegnati nella costruzione dell'edificio in questione: una *vexillatio* della *legio II Traiana Fortis*, i suoi *auxilia* e infine un personaggio o dei personaggi la cui denominazione nel testo è poco perspicua, risolta dall'editore con *castrēnsēs*. In effetti, la parte centrale del testo è quella che presenta le maggiori difficoltà testuali. Lo stesso editore ha esitato a lungo prima di giungere a una interpretazione del testo che (al momento) pare definitiva. Nel penultimo rigo il documento attesta l'esistenza di un *praefectus Ferresani portus* (?), carica assolutamente ignota da altre fonti, senza però che si faccia il nome del prefetto stesso⁶⁷. L'anonimo funzionario è prefetto di un distretto definito *portus Ferresanus*: mentre la lettura del toponimo è sicura, e ci informa sulla continuità toponomastica del sito dall'epoca romana ai giorni nostri, solo la *p* di *portus* è leggibile nel testo con una certa chiarezza, anche se va sottolineato che la integrazione proposta appare piuttosto probabile, guardando le fotografie del testo. La parola *Ferresani*, d'altra parte, ci assicura che la pietra fu incisa sul posto, e quindi il documento è stato rinvenuto *in loco*. Infine, il toponimo *Pontus Herculis* è, ancora una volta, un *hapax*:

⁶⁴ Per un'ampia descrizione dell'area geografica in cui l'arcipelago è situato si veda F. Villeneuve - W. Facey - C. Philipps, *Une inscription latine de l'archipel de Farasân et son contexte archéologique et historique*, Arabia, 2 (2004), 143-149.

⁶⁵ L'epigrafe è stata edita in una prima versione in F. Villeneuve - W. Facey - C. Philipps, *A Latin Inscription from South Arabia*, PSAS, 34 (2004), 239-250; F. Villeneuve - W. Facey - C. Philipps, *Une inscription latine de l'archipel de Farasân* cit., 143-190. Successivamente, diverse correzioni all'interpretazione e alla lettura del documento sono state apportate in F. Villeneuve, *Une inscription latine sur l'archipel Farasân, Arabie Séoudite, Sud de la mer Rouge*, CRAI (2004), 419-429: è a quest'ultima edizione che fa riferimento il testo qui presentato.

⁶⁶ F. Villeneuve, *Une inscription latine sur l'archipel Farasân, Arabie Séoudite* cit., 422.

⁶⁷ Anche questa mancanza è piuttosto strana, anche se non priva di qualche precedente.

si tratterebbe di una denominazione geografica assolutamente sconosciuta e di difficile interpretazione. È verisimile che si riferisca al sud del Mar Rosso, ma non è mai attestata in nessuna fonte in nostro possesso; curiosa è l'associazione della figura del mitico figlio di Giove a questo braccio di mare. Le interpretazioni offerte per spiegare l'origine di questo nome sono diverse, e nessuna pare pienamente convincente⁶⁸.

Veniamo ora a evidenziare i dati utili per la nostra indagine. L'epigrafe è databile agli anni 143-144, sotto il principato di Antonino Pio, e attesta la presenza di una *vexillatio* della *Legio II Traiana Fortis* stanziata nell'arcipelago. Quest'ultima fu creata da Traiano intorno al 100 d.C. e collocata di stanza in Egitto non più tardi del 128. A partire da Antonino Pio, inoltre, essa fu l'unica legione di base in questa provincia⁶⁹. Quindi, i soldati stanziati nell'arcipelago di Farasan sotto Antonino Pio provenivano con certezza dalle legioni in forza alla provincia d'Egitto, e potremmo aggiungere che il loro punto di contatto più prossimo all'Impero dovesse essere, in quel momento, il porto romano di Berenice, il più vicino alle isole⁷⁰.

In seguito alla scoperta della prima, anche una seconda epigrafe, molto frammentaria, è stata rinvenuta nella stessa isola. Si possono leggere soltanto poche lettere, corrispondenti alla parte destra delle due ultime righe della iscrizione stessa. Su di essa si può leggere⁷¹:

...] VI FERR
...] PR PR

Apparentemente, non sembra che molto si possa trarre dalla lettura di un frammento tanto breve, le uniche tre parole presenti in maniera leggibile sono per di più abbreviate. Ciò nonostante, l'editore ne ha fornito una interpretazione. Il Villeneuve parte nella sua analisi dall'ultima porzione del frammento, precisamente dalla doppia abbreviazione PR PR, che, a suo giudizio, si può sciogliere solo con *pr(o) pr(aetore)*. Se questa interpretazione fosse corretta, il sintagma farebbe riferimento a una provincia governata da un *legatus Augusti pro praetore*. Le province

⁶⁸ Si veda F. Villeneuve, *Une inscription latine sur l'archipel Farasân, Arabie Séoudite* cit., 426-428.

⁶⁹ H. Devijver, *The Roman army in Egypt with special reference to the militiae equestres*, in *ANRW*, II 1 (1974), 452-492; S. Daris, *Legio II Traiana Fortis*, in Y. Le Bohec - C. Wolff (éd.), *Les légions de Rome* cit., 359-363.

⁷⁰ F. Villeneuve - W. Facey - C. Philipps, *Une inscription latine de l'archipel de Farasân* cit., 170.

⁷¹ Per l'edizione di questo testo, si veda F. Villeneuve, *L'armée romaine en mer Rouge et autour de la mer Rouge aux IIe et IIIe siècles apr. J.-C.: à propos des inscriptions de Farasân*, in A. Lewin (ed.), *Proceedings of the colloquium 'L'esercito romano tardo-antico nel Vicino Oriente'*, Università della Basilicata (Potenza-Matera, 12-15 mai 2005), Oxford 2007, 13-27.

più vicine alle isole Farasan sono quelle di Arabia e quella di Egitto. In quest'ultima l'autorità imperiale era rappresentata da un *praefectus*, e non da un *legatus Augusti*, come invece avveniva in Arabia. È quindi possibile che nell'epigrafe sia presente un riferimento alla provincia d'Arabia, cosa che potrebbe permettere anche di sciogliere la parte precedente del frammento in [... *legio*] *VI Ferr(ata)*.

La storia di questa legione è, purtroppo, alquanto complessa. Originariamente stanziata in Siria, partecipò certamente alla campagna partica di Traiano e fu successivamente spostata per un breve periodo in Arabia, prima di essere ancora una volta trasferita in Giudea⁷². Questi spostamenti avvennero in un lasso di tempo non precisabile compreso tra il principato di Traiano e quello di Adriano. Abbiamo però un punto fermo: grazie a una iscrizione proveniente da Gerasa possiamo essere sicuri che il passaggio dalla provincia di Siria a quella di Arabia fu realizzato prima del 119 d.C.⁷³. Sfortunatamente, non sappiamo quando la *legio VI Ferrata* si spostò dall'Arabia alla Giudea, sappiamo solo che questo avvenne prima del 139 d.C., e che il suo posto in Arabia fu preso dalla *legio III Cyrenaica*.

La ricostruzione complessiva del frammento della iscrizione proposta dal Villeneuve risulta quindi:

[..... vexill(atio) leg(ionis)] VI Ferr(atae)
[sub leg(ato) Aug(usti)] pr(o) pr(aetore)

C'è da dire che la ricostruzione complessivamente proposta dall'editore per questo secondo frammento è certamente meno solida, per quanto ragionevole. Una integrazione alternativa possibile per il primo rigo del testo potrebbe essere *port]ui Ferr(esani)*⁷⁴.

Cercando di mettere insieme quindi i dati ricavabili dalle due iscrizioni, possiamo dire che esse attestano con certezza la presenza di una *vexillatio* della *legio II Traiana Fortis* nelle isole, nel 143-144. La legione era in quel momento di stanza in Egitto. Inoltre, la seconda epigrafe potrebbe (il condizionale è d'obbligo) attestare la presenza, in una data imprecisabile prima del 139, della *Legio VI Ferrata*. L'arrivo di quest'ultima in Arabia è certo a partire dal 119 (ma forse è ancora anteriore), quindi potremmo ipotizzare che o fu spostata in Arabia da Traiano per difendere la nuova provincia da poco creata, o fu ivi posta da Adriano, probabilmente nel qua-

⁷² Per la storia della *Legio VI Ferrata* si vedano L. Keppie, *Legions in the East from Augustus to Trajan*, in P. Freeman - D.L. Kennedy (eds.), *The Defence* cit., 413; H. Cotton, *La Legio VI Ferrata*, in Y. Le Bohec - C. Wolff (éd.), *Les légions de Rome* cit., 351-357; cfr. anche nt. 11 di questo lavoro.

⁷³ Per il testo commentato dell'epigrafe in questione, si veda H. Cotton, *La Legio VI Ferrata* cit., 354-356.

⁷⁴ Altre ricostruzioni possibili del testo sono fornite da Villeneuve (*L'armée romaine en mer Rouge* cit., 24-25), anche se quella presentata nel dettaglio in questo lavoro appare la più convincente.

dro della riorganizzazione generale delle province orientali, dopo l'abbandono dei territori conquistati da Traiano a scapito dei Parti. Quindi, la presenza militare romana a Farasan potrebbe estendersi o dagli ultimi anni del principato di Traiano o dall'inizio di quello di Adriano, fino almeno al principato di Antonino il Pio.

In quest'ottica, le sintetiche affermazioni di Festo ed Eutropio, secondo i quali Traiano avrebbe istituito una flotta nel Mar Rosso, con cui attaccare le popolazioni indiane, piuttosto che all'aneddoto semilegendario di un Traiano che rimpiange di essere così anziano da non poter ripercorrere le gesta di Alessandro Magno, potrebbe essere riferito a un fatto ben più concreto: la creazione di una flotta nel Mar Rosso (inteso in senso proprio), che ebbe effettivamente il ruolo di operare nell'area per conquistare alcuni posti periferici, ma ritenuti evidentemente parte della sfera di influenza romana. La presenza di drappelli a Farasan potrebbe essere solo un esempio di una rete ben più estesa di postazioni militari, di cui per ora non si ha traccia.

Se le interpretazioni complessive dei due documenti sono corrette, si dovrà immaginare uno scenario del genere: all'indomani dell'annessione dell'Arabia, venne ivi trasferita la *legio VI Ferrata*, che, in un momento non precisabile tra il principato di Traiano e quello di Adriano, occupò anche l'arcipelago di Farasan. Successivamente, le isole videro un avvicendamento: forse in seguito al trasferimento della *VI Ferrata* in Giudea, fu la *legio II Traiana Fortis* a inviare una sua *vexillatio* nell'arcipelago.

La possibilità di manovre militari nel Mar Rosso sotto Traiano richiamano automaticamente la complessa questione del canale da lui fatto aprire (o riaprire)⁷⁵ in Egitto, congiungente Babylon sul Nilo con il Nord del Mar Rosso, in corrispondenza del porto di Clysmas (presso la moderna Suez)⁷⁶. Non siamo sicuri di quando precisamente il canale fu inaugurato, anche se un *terminus ante quem* è fornito da un *ostrakon* databile al 112 d.C.⁷⁷

Si è molto discusso sul perché Traiano abbia promosso la realizzazione di quest'opera e quali fossero i suoi reali fini: si è pensato che fosse parte del grande disegno di conquista in Oriente, e quindi da intendersi come opera atta a creare una via di passaggio per una flotta da usare contro i Parti⁷⁸; ovvero che l'opera avesse il fine di promuovere i commerci in un'area fino a quel momento svantaggiata dal punto di vista commerciale⁷⁹. Non c'è nemmeno accordo se il canale fosse effet-

⁷⁵ Per l'iniziativa di Traiano si può parlare solo di restauro e non di costruzione *ex novo* del canale, che era già più volte costruito e ricostruito dal faraone Neco, da Dario I di Persia e da Tolemeo II, come complessivamente attestano Erodoto (2, 158) e Diodoro (1, 33, 8-12).

⁷⁶ Prima attestazione letteraria in Ptolem. *Geog.* 4, 5.

⁷⁷ *SB VI* 9545.

⁷⁸ Teoria che riposa su un passo di Eutropio *Brev.* 8, 3.

⁷⁹ Sulla storia del canale si è accumulata una ricca bibliografia. Si vedano E. Faville, *La stèle de Pithom*, *ZAeS*, 40 (1902-03), 66-75; A. Calderini, *Ricerche sul regime delle acque nell'Egitto greco-romano*, *Aegyptus*, 1 (1920), 43-44; C. Bourdon, *Anciens canaux, anciens sites et ports de Suez*, Cairo 1925, *passim*; G. Posener, *Le canal du Nil à la Mer Rouge avant les Ptolémées*, *CE*, 13 (1938),

tivamente navigabile o non vada inteso, piuttosto, come un'opera utilizzata esclusivamente per irrigare i campi⁸⁰. Contro un'interpretazione così riduttiva si potrebbe ricordare che l'unica testimonianza letteraria che parla in maniera esplicita del canale attesta che esso era utilizzato come via di comunicazione, e che era possibile imbarcarsi in una nave ad Alessandria per giungere in India⁸¹. Nel corso degli anni molti studiosi si sono confrontati con questo tema, pur senza arrivare a conclusioni largamente condivise⁸². È in effetti a tutt'oggi ancora oggetto di dibattito se il canale rimase davvero aperto costantemente dal momento della sua realizzazione fino alla conquista araba dell'Egitto⁸³, e se esso sia mai stato utilizzato come via di comunicazione commerciale oppure solamente come canale di irrigazione. Vediamo innanzitutto di analizzare i documenti a nostra disposizione. Che il canale sia stato realizzato da Traiano lo attesta esplicitamente Tolomeo⁸⁴. L'unica fonte letteraria che parli esplicitamente di un viaggio in barca da Alessandria a Clysma tramite il canale, con successiva partenza verso l'India è di poco successiva: si tratta di Luciano di Samosata e del passo già ricordato del suo *Alexander Pseudomantis*⁸⁵. Si tratta quindi di una base troppo esile per poter pensare di trarne delle conclusioni fondate. Altre informazioni vanno necessariamente ricavate da altro tipo di documenti. Il canale richiedeva infatti periodici e costanti lavori di manutenzione per scongiurare il pericolo che esso si insabbiasse, motivo per cui fu istituita un'apposita *λιθοσυργεία*, a cui sovrintendevano degli *ἐπιμεληταὶ*. Una serie di papiri cronologicamente compresi tra il II e il VI secolo comprova la regolarità con cui questi lavori erano effettuati, reclutando anche lavoratori stagionali⁸⁶.

25-26; F. Oertel, *Das Problem des antiken Suezkanals*, in K. Repgen - S. Skalweit (Hrsg.), *Spiegel der Geschichte. Festgabe für Max Braubach zum 10. April 1964*, Münster-Westfalen 1964, 18-52; P.J. Sijpesteijn, *Der ΠΟΤΑΜΟΣ ΤΡΑΙΑΝΟΣ*, *Aegyptus*, 43 (1963), 70-83; F. De Romanis, *Cassia Cinnamomo Ossidiana*, Roma 1996, 71-95; J.-J. Aubert, *Aux origines du canal de Suez? Le canal du Nil à la mer Rouge revisité*, in M. Clavel-Lévêque - H. Hermon (éds.), *Espaces intégrés et ressources naturelles dans l'Empire Romain*, Paris 2004, 219-252.

⁸⁰ Quest'ultima ipotesi, ad esempio, è stata sostenuta con molto vigore da Ph. Mayerson, *The Port of Clysma (Suez) in transition from Roman to Arab rule*, *JNES*, 55 (1996), 119-126.

⁸¹ Lucian. *Alex. Pseudom.* 44, 16-18.

⁸² Per una bibliografia di riferimento sul problema, si vedano A. Calderini, *Ricerche sul regime delle acque* cit., 37-62; C. Bourdon, *Anciens canaux* cit.; P.J. Sijpesteijn, *Der ΠΟΤΑΜΟΣ ΤΡΑΙΑΝΟΣ* cit., 70-83; F. De Romanis, *Cassia Cinnamomo* cit., 71-95.

⁸³ Secondo la testimonianza del cronista arabo Al-Maqrizi il canale sarebbe stato fatto insabbiare solo nel IX secolo. Si vedano al proposito P.J. Sijpesteijn, *Der ΠΟΤΑΜΟΣ ΤΡΑΙΑΝΟΣ* cit., 73; S.E. Sidebotham, *Ports of the Red Sea and the Arabia-India trade*, in V. Begley - R.D. De Puma (eds.), *Rome and India*, New York 1991, 16.

⁸⁴ Ptolem. *Geog.* 4, 5.

⁸⁵ Lucian. *Alex. Pseudom.* 44, 16-18.

⁸⁶ Le testimonianze in tal senso sono cospicue e distribuite in maniera piuttosto regolare nel tempo. Anno 112: *SB* VI 9545; anno 208 (ca.): *POxy.* LX 4070; anno 221: *PBub.* IV 1; anno 297: *SB* V 7676 (= *PCair.Isidor.* 81); fine III/inizio IV secolo: *POxy.* LV 3814; anno 332: *POxy.* XII 1426; anno 358/359: *SB* V 7756 (= *PLond. inv.*, 2574); anno 420/421: *PSI* 689; anno 423: *PSI* 87; data non precisabile tra V e VI secolo: *PWash.* I 7.

Sfortunatamente, però, nessuno dei testi cui si fa qui riferimento accenna a una flotta mercantile a Clysmas, né tantomeno a scambi commerciali con l'India o con qualche Paese del Mar Rosso. L'unica informazione certa che se ne può ricavare è che il canale di Traiano esisteva ancora ed era regolarmente sottoposto a manutenzione. Questo ha indotto più di uno studioso a ritenere che il canale fosse utilizzato solo come opera idraulica per garantire l'irrigazione dei campi nel Nord dell'Egitto. A tal proposito, molto significativa la posizione espressa dal Mayerson: «whether the canal was navigable at that time is unknown and whether the cleaning was designed to irrigate new lands along its route is equally unknown»⁸⁷. Sulla stessa lunghezza d'onda recentemente l'Adams: «(...) the Trajan's Canal was not a regular transport route. It may have only been open during the Nile flood, and was probably only used for specific and usually military purposes»⁸⁸.

L'Adams in effetti ammette la possibilità che il canale di Clysmas fosse usato, se non per scopi commerciali, quantomeno militari. Questa ipotesi riposa evidentemente sulla testimonianza di due papiri, datati entrambi agli anni intorno al 710 d.C.⁸⁹, epoca in cui l'Egitto era ormai in mano araba. I due testi comprovano che ai loro tempi a Clysmas era effettivamente stanziata una flotta, dato che suggerirebbe la presenza di una flotta ivi anche in epoca tardoromana. Di qui l'ipotesi del canale usato come via di comunicazione militare, e non commerciale, tra Alessandria e il Mar Rosso.

Il problema è che però le ipotesi del Mayerson e dell'Adams sembrano prescindere da un dato ineliminabile: l'ascesa delle fortune commerciali di Clysmas proprio in seguito alla realizzazione del canale. Non può essere considerata una mera coincidenza che esse inizino a crescere proprio a partire dal II secolo, per poi raggiungere un picco in epoca tardoantica. In questo senso, decisamente più ragionevole l'ipotesi proposta dall'Aubert: «Il est clair que le commerce oriental était d'une grande importance économique et sociale pour le monde romain. Il suffit que les routes du désert Oriental, entre la vallée du Nil et la côte de la mer Rouge, aient été bloquées ou menacées pendant une certaine période par de pillards ou de rebelles, comme cela a été le cas au III^e siècle ap. J.-C. jusqu'à l'époque de Dioclétien, pour que la solution du canal redevienne d'actualité (...). Il n'est pas nécessaire de supposer que le canal ait été ouvert de manière permanente sur tout son tracé»⁹⁰.

⁸⁷ Ph. Mayerson, *The Port of Clysmas* cit., 121. *Contra* G.K. Young, *Rome's Eastern Trade. International commerce and imperial policy, 31 BC - AD 305*, London-New York 2001, 75-79.

⁸⁸ C.E.P. Adams, *Land transport in Roman Egypt: a study of economics and administration in a Roman province*, Oxford 2007, 35.

⁸⁹ *PLond.* 1326 (datato 710) e *PLond.* 1465 (databile tra il 709 e il 714).

⁹⁰ J.-J. Aubert, *Aux origines du canal de Suez?* cit., 247. Una posizione non dissimile aveva espresso, pochi anni prima, anche G.K. Young, *Rome's Eastern Trade* cit., 77: «While it might initially be difficult to imagine what other use the canal might have had aside from its commercial function, it is still doubtful that we could with justification call it a deliberate attempt to foster the Red Sea trade».

Una spiegazione, nel solco della analisi dell'Aubert, che tenga conto di tutti gli elementi noti sul canale potrebbe essere la seguente. Il canale di Traiano potrebbe essere stato aperto solo in alcuni periodi, principalmente per le esigenze di rifornimento idrico della regione, e usato solo occasionalmente come via di comunicazione, ma connessa comunque ai commerci con l'Oriente. Quel che si suggerisce qui non è il suo uso come costante via di collegamento tra il Mar Rosso e il Nilo da parte di una regolare flotta commerciale, ma la possibilità (che pare senz'altro ragionevole) che il canale fosse usato come via d'acqua per rompere l'isolamento geografico di Clysma. Un ruolo, in qualche modo, analogo a quello che ebbe la *via Nova Traiana* nel facilitare il collegamento dell'entroterra con Aila, nella provincia d'Arabia. Le fortune commerciali di Clysma a partire dall'epoca tardoantica mostrano chiaramente che il porto era all'epoca collegato in maniera efficiente con il resto dell'Egitto.

L'impegno profuso da Traiano nell'area del Mar Rosso trova riscontro in una serie di attività anche dei suoi successori. La costruzione della *via Hadriana*, altra opera sulle cui reali motivazioni il dibattito è ancora aperto, potrebbe trovare una diversa chiave di lettura nell'ottica di quanto visto finora. Potremmo considerarla una nuova infrastruttura per meglio collegare le basi del Mar Rosso con le postazioni militari romane. In effetti, la struttura della via Adriana sembra pensata maggiormente per uso militare che commerciale.

La politica di penetrazione nel Mar Rosso e verso l'Oriente troverebbe la sua più alta realizzazione infine sotto Marco Aurelio, come attesta un celebre documento cinese. Si tratta della cronaca della dinastia Han, che riporta di una ambasciaria romana nell'anno 166 in Cina:

«Essi (...) commerciano per mare con An-Hsi [*i Parti*] e T'ien-Chu [*gli Indiani*] (...) i loro re desiderarono sempre mandare ambasciatori in Cina, ma gli An-Hsi volevano continuare a commerciare con loro le sete cinesi e per questa ragione i Ta-Ts'in furono tagliati fuori da ogni comunicazione. Questo durò fino al nono anno del periodo Yen-Hsi, durante il regno dell'imperatore Huan-Ti [166 d.C.] quando il re di Ta-Ts'in, An-Tun [*Marco Aurelio Antonino*], mandò un'ambasciaria che, venendo dalla frontiera di Jih-Nan [*Annam*] offrì avorio, corna di rinoceronti e gusci di conchiglie. I rapporti con questo paese datano da quell'anno»⁹¹.

L'importanza di questo documento è evidente e difficilmente può essere sovrastimata. Le motivazioni di questo contatto sono con ogni probabilità ben espresse dell'annalista cinese, ove egli attesta chiaramente *i loro re desiderarono sempre mandare ambasciatori in Cina, ma gli An-Hsi volevano continuare a commerciare con loro le sete cinesi e per questa ragione i Ta-Ts'in furono tagliati fuori*

⁹¹ Per il testo della cronaca Han, si veda F. Hirth, *China and the Roman Orient*, Chicago 1975, 41 (traduzione inglese).

da ogni comunicazione. Fu proprio questo il motivo per cui gli imperatori da Traiano in poi si erano prodigati a potenziare la presenza romana nel Mar Rosso e nelle province orientali: aprire una stabile via di comunicazione con le regioni dell'est, liberandosi della onerosa mediazione partica. Il culmine di questa politica fu il raggiungimento del suolo cinese da parte di commercianti romani.

(D. N.)

Conclusioni

Da quanto fin qui detto, è possibile tracciare una sostanziale continuità nell'approccio alle problematiche della frontiera orientale da parte del governo imperiale fra Traiano e Antonino Pio. Il commercio con l'India (intesa in senso lato) era essenziale nella vita economica dell'Impero, al di là delle esigenze del *luxus senatorio*. Anche a non voler considerare l'ipotesi di un coinvolgimento diretto della autorità imperiale nella gestione dei commerci⁹², va tenuto presente che questi commerci erano fonte di incredibili rendite per le casse dello Stato, sotto forma di tasse. Sulle merci di provenienza estera, infatti, gravava una tassa del 25%. Gli introiti per lo stato provenienti da questa tassazione erano certamente molto elevati, come testimonia il celebre "papiro di Muziris", che riporta il calcolo delle tasse pagate per il carico di una nave che tornava dal porto indiano di Muziris, pari a circa 2.000.000 di sesterzi⁹³. Si tratta di una cifra altissima, peraltro relativa alle tasse

⁹² Si tratta di un punto molto controverso e su cui è difficile giungere a conclusioni sicure. In linea di massima, gli storici hanno ritenuto verisimile che il governo centrale non si occupasse di sostenere i commerci con l'Oriente, tantomeno ne prendesse parte. Qualche, seppur tenue, testimonianza a favore della ipotesi di un parziale coinvolgimento dell'ambiente imperiale sarebbe tuttavia possibile rintracciare in una serie di documenti. Ad esempio, un certo Epafrodito, appartenente a una *familia* di schiavi facenti capo in ultima analisi all'imperatore, è attivo a Berenice nel I secolo d.C., partecipa alla esportazione di vino verso l'India (cfr. R. Bagnall *et al.*, *Documents from Berenike Volume I: Greek Ostraka from the 1996-1998 Seasons*, Bruxelles 2000, 59-60); per l'epoca tardoantica, si potrebbe fare riferimento alla testimonianza di Pietro Diacono, che parla delle spedizioni commerciali da Clysma all'India come sottoposte alla autorità imperiale: Petr. Diac., *Liber de locis sanctis*, CCSL, vol. 175, p. 101: *Clesma autem ipsa in ripa est, id est super mare; nam portus mittit ad Indiam vel excipit venientes naves de India; alibi enim nusquam in Romano solo accessum habent naves de India nisi ibi. Naves autem ibi et multe et ingentes sunt; quia portus famosus est pro advenientibus ibi mercatoribus de India. Nam et ille agens in rebus, quem logotetem appellant, id est, qui singulis annis legatus ad Indiam vadit iussu imperatoris Romani, ibi ergo sedes habet, et naves ipsius ibi stant.* Tuttavia, si tratta per ora di testimonianze troppo esili per affermare con sicurezza che l'imperatore o per lo meno il suo entourage potesse essere coinvolto direttamente nel commercio con i remoti Paesi dell'Oriente.

⁹³ *SB XVIII 13167*. Gli studi specifici su questo documento sono molti; la prima edizione fu a cura di H. Harrauer - P. Sijpesteijn, *Ein neues Dokument zu Roms Indienhandel*, *P. Vindob. G 40822*, *AAWW*, 122 (1985), 124-155. Si vedano anche G. Thür, *Hypotheken-Urkunden eines Seedarlehens eine Reise nach Muziris und Apographe für die Tetarte in Alexandria*, *Tyche*, 2 (1987), 229-245; Id., *Zum Seedarlehen κατά Μουζείριον*, *Tyche*, 3 (1988), 229-233; L. Casson, *P. Vindob. G. 40822 and the Shipping of the Goods from India*, *BASP*, 23 (1986), 73-79; Id., *New Light on Maritime Loans: P. Vin-*

pagate da una sola nave, a cui il governo centrale non sarà certamente stato insensibile. Dobbiamo quindi ritenere che incoraggiare e sostenere il commercio con le regioni orientali potesse a buon diritto essere una preoccupazione ben presente alla amministrazione romana. Sotto questo punto di vista, eloquenti sono gli investimenti fatti per la costruzione e il mantenimento della vie carovaniere congiungenti i porti del Mar Rosso con il Nilo, disseminati di drappelli militari con l'incarico specifico di proteggere il commercio nell'area⁹⁴. E in tal senso andranno inquadrate le infrastrutture realizzate da Traiano. Pur non volendo negare, almeno per alcune di esse, una finalità di tipo militare, sarà altrettanto difficile ignorare che esse *de facto* furono funzionali all'apertura di nuove vie commerciali e al rafforzamento della presenza romana nel Mar Rosso.

La considerazione che automaticamente consegue da quanto detto finora è certamente il chiedersi come mai proprio all'epoca di Traiano e dei suoi successori vi fu un impulso così deciso a potenziare il controllo romano del Mar Rosso. La chiave per comprendere questo fenomeno è probabilmente il rapporto tra l'Impero di Roma e l'Impero Partico.

Si è detto di quanto lucrativo e cruciale fosse il commercio con l'Oriente per le casse dello Stato romano. Altresì semplice è immaginare come lo scomodo *Regnum Parthorum* potesse minacciare in ogni momento la via terrestre lungo cui questo commercio passava, e parassitarlo con dazi, giovandosi della sua posizione geografica. In questa situazione era fondamentale per il governo imperiale non tanto una vera e propria annessione dello stato partico, quanto un controllo dei canali commerciali. Fallito il tentativo di assicurarsi il controllo politico/militare diretto della via che dall'India andava per il Golfo Persico e l'Eufrate, non restava che potenziare il controllo del Mar Rosso. Quest'ultima area serviva per "by-passare" le dogane iraniche e l'importanza che essa rivestiva nelle considerazioni strategiche del governo imperiale è testimoniata dalla presenza di una *vexillatio* legionaria alle isole Farasan: non un presidio di *auxilia*, una vera e propria presenza legionaria.

dob. G. 40.822, ZPE, 84 (1990), 195-206; D. Foraboschi - A. Gara, *Le direttrici del commercio alessandrino*, Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche, 18 (1989), 280-282; G. Purpura, *Testimonianze storiche e archeologiche di traffici marittimi di libri e documenti*, ASGP, 44 (1996), 368-375; F. De Romanis, *Cassia, Cinnamomo e Ossidiana* cit., 183-196; Id., *Commercio, metrologia, fiscalità. Su P. Vindob. G 40.822 verso*, MEFRA, 110 (1998), 11-60; D.W. Rathbone, *The "Muziris" Papyrus (SB XVIII 13167): Financing Roman trade with India*, BSAA, 46 (2000), 39-50; Id., *Koptos the Emporion. Economy and Society, I-III AD.*, in M.-F. Boussac (ed.), *Autour de Coptos. Actes du colloque organisé au Musée des Beaux-Arts de Lyon*, Lyon 2002, 179-198; D. Nappo, *Il ruolo dell'arabarchia nella fiscalità dell'Egitto romano*, in E. Lo Cascio - G.D. Merola (a cura di), *Forme di aggregazione nel mondo romano*, Bari 2007, 273-291.

⁹⁴ A tal proposito, si vedano ad esempio i risultati presentati in H. Cuvigny, *La route de Myos Hormos, Fouilles de l'IFAO 48/2*, Paris 2003.

Il governo imperiale intervenne anche con assiduità e premura nella cura dei rapporti con le aree che circondavano l'impero partico: ciò non deve essere interpretato come un anticipo della scaltra politica bizantina, la quale mirava a suscitare nemici nelle steppe alle spalle dei poteri ostili ai propri confini. Non abbiamo nessuna informazione di attacchi alle spalle dei Parti suscitati dalla diplomazia romana, anche se questo potrebbe essere dovuto semplicemente allo stato della nostra documentazione. Vi sono invece brevi squarci di luce su quella che dovette essere una diplomazia volta a rafforzare i contatti ideologici e commerciali, come la documentazione, da gran tempo nota, dell'iscrizione del re kushana Kanishka II dove il re è qualificato del titolo di "devaputrasa Kaisarasa", *Caesar divi filius*, da associare all'*aureus* di Antonino dove la testa dell'imperatore è sovrastata da un nimbo alla maniera kushan⁹⁵; di un altro aureo di Antonino che proviene da scavi nel delta del Mekong⁹⁶; delle tavole astronomiche di Tolomeo con le coordinate di quella che probabilmente è Sumatra⁹⁷.

Proprio con Antonino Pio la diplomazia di aggiramento della Partia sembrerebbe aver toccato il culmine: forse tra i motivi che determinarono l'aggressione partica del 162 va annoverato anche il successo di questa strategia. La Partia avvertì la necessità di reagire in qualche modo, di tentare di spezzare l'accerchiamento romano che (presumibilmente) diminuiva sempre di più i suoi introiti doganali.

I Parti approfittarono del momento di incertezza che sempre si accompagna al trapasso di un sovrano, attaccando (per la prima e unica volta della loro storia) l'Impero Romano, ma furono sconfitti. Marco Aurelio colse i frutti della lungimirante politica di Adriano e Antonino. Non ha alcuna importanza se il contatto con l'impero Han non fu stabilito da una ambasceria ufficiale di Marco ma da un mercante. La cosa veramente di rilievo è che il commercio romano in estremo oriente riuscì a toccare il terminale della rotta, la Cina, coronando col massimo successo una diplomazia che partiva da lontano, dai giorni del trionfo Traiano.

⁹⁵ Elementi discussi con acume di grande respiro in S. Mazzarino, *L'impero romano*, Roma-Bari 1973, 335-339.

⁹⁶ G. Coëdes, *Les Etats hindouisés d'Indochine et d'Indonésie*, Paris 1949.

⁹⁷ F. Altheim, *Weltgeschichte Asiens im griechischen Zeitalter I*, Halle 1947, 48.



Pragmateiai

18

INTERVENTI IMPERIALI
IN CAMPO ECONOMICO E SOCIALE
Da Augusto al Tardoantico

a cura di

Alfredina Storchi Marino e Giovanna Daniela Merola

E S T R A T T O



EDIPUGLIA

Bari 2009

INDICE DEL VOLUME

Introduzione

di Elio Lo Cascio

Stefano Genovesi, *L'amministrazione dei metalli di proprietà del princeps in età augustea: fonti archeologiche ed epigrafiche a confronto*

Cristina Serafino, *Cave, miniere, salari: il caso del Mons Claudianus*

Giovanna Daniela Merola, *Roma ebbe una politica doganale? Portoria e commerci nell'impero romano*

Lavinia De Rosa, *Il ruolo degli acquedotti nella politica imperiale in Italia*

Joaquín de la Hoz Montoya, *Oro y plata en la política monetaria de Nerón*

Salvatore Martino - Dario Nappo, *La politica orientale tra Traiano e Marco Aurelio*

Patrizia Arena, *Si può parlare di una politica imperiale nel campo di rituali e cerimonie?*

Mauro De Nardis, *Princeps, territorium civitatis e veterani nell'Italia altoimperiale*

Alfredina Storchi Marino, *Munificentia principis e calamità naturali*

Eliodoro Savino, *Nerone, Pompei e il terremoto del 63 d.C.*

Gianluca Soricelli, *La provincia del Samnium e il terremoto del 346 d.C.*

Conclusioni

di Arnaldo Marcone, Jean-Jacques Aubert, Kai Ruffing

Indice delle fonti